



8.20 ottobre

*Compagnia Molière
presenta*

EMILIO SOLFRIZZI

ANFITRIONE

di **Plauto**

con

Simone Colombari

Sergio Basile

Rosario Coppolino

e con

Viviana Altieri Cristiano Dessì Beatrice Coppolino

scene **Fabiana Di Marco**

luci **Massimiliano Gresia**

costumi **Alessandra Benaduce**

regia **EMILIO SOLFRIZZI**

Anfitrione è una delle commedie più celebri di Plauto.

La trama ruota attorno a un soldato di nome Anfitrione e al suo servo Sosia, che tornano a casa dopo una lunga campagna militare. Tuttavia Giove, affascinato dalla bella moglie di Anfitrione, Alcmena, decide di assumerne l'aspetto per conquistarla. Nel frattempo il vero Anfitrione ignaro, si scontra con Sosia e si sviluppano una serie di equivoci, situazioni buffe e colpi di scena. Inganni che creano una girandola di situazioni esilaranti in cui i personaggi si confondono sulla vera identità di chi hanno di fronte offrendo al pubblico uno spettacolo spassoso e leggero. Un'opera incredibilmente divertente ma anche una fonte preziosa e importante per il suo valore storico-linguistico che può essere usata come lente attraverso cui analizzare e commentare la contemporaneità.

Insomma, un Plauto modernissimo: quante volte pensiamo di aver di fronte qualcuno ed invece abbiamo di fronte qualcun altro sbagliando le nostre valutazioni? O viceversa: quanto spesso non siamo all'altezza dei ruoli che gli altri ci danno?

Questo ormai accade tanto nella vita vera, quella di tutti i giorni, quanto (se non soprattutto) in quella digitale, quella dei social.



22 ottobre . 3 novembre

*Federica Luna Vincenti
per Goldenart Production
presenta*

**VIOLANTE PLACIDO
NINNI BRUSCHETTA
WOODY NERI**

1984

di **George Orwell**

adattamento di **Robert Icke e Duncan Macmillan**
traduzione **Giancarlo Nicoletti**

con **Silvio Laviano Brunella Platania Salvatore Rancatore
Tommaso Paolucci Gianluigi Rodrigues Chiara Sacco**

scene **Alessandro Chiti**
musiche **Oragravity**
costumi **Paola Marchesin**
disegno video **Alessandro Papa**
disegno luci **Giuseppe Filipponio**

regia **GIANCARLO NICOLETTI**

1984, o un anno di un futuro qualsiasi. Il mondo è diviso in tre superstati in guerra fra loro: Oceania, Eurasia ed Estasia. L'Oceania è governata dal Grande Fratello, che tutto vede e tutto sa. I suoi occhi sono le telecamere che spiano di continuo nelle case, il suo braccio la Polizia Mentale che interviene al minimo sospetto. Tutto è permesso, non c'è legge scritta. Niente, apparentemente, è proibito. Tranne pensare. Tranne amare. Tranne divertirsi. Insomma: tranne vivere, se non secondo i dettami del Grande Fratello. Perfino i bambini sono diventati spie e così sono chiamati; la guerra è permanente, non importa contro quale nemico, e i teleschermi, insieme alle videocamere, controllano tutti. Winston Smith, un uomo comune che lavora al Ministero della Verità, è solo un ingranaggio del sistema che tiene un diario clandestino in cui annota i suoi ricordi, le sue verità e le sue domande più profonde. Anche se non c'è "amore tranne quello per il Grande Fratello, non c'è lealtà se non quella verso il Partito", Winston si innamora di Julia, pur avendo paura che sia una spia pronta a consegnarlo alle torture del Grande Fratello. Nel disperato tentativo di vivere una vita normale, dovrà scoprire di chi e di cosa può fidarsi.

Note di Regia

1984 è un romanzo straordinario, profondamente complesso e affascinante, e probabilmente il capolavoro del Novecento più destinato a rinnovare di continuo la sua cifra di attualità nel tempo: non mi stupirei di leggere "vedi 1984" alla descrizione della voce "profetico" del dizionario. Ed è sulla base di questo presupposto che si è installato tutto il lavoro della regia e dei creativi per riuscire a portare in scena - rendendolo un'esperienza assai impattante di spettacolo dal vivo, sia nei significati che nel suo farsi sulla scena - il nucleo centrale del capolavoro orwelliano. "Il Grande Fratello sei tu, che osservi" fa dire Orwell dal personaggio di O'Brien all'antieroe protagonista Winston. In tempi di abbuffata voyeuristico-mediatica derivata dai canali di comunicazione e di auto-rappresentazione del sé sui social, sono parole che non potrebbero risultare più attuali.

Orwell scrive immaginando un mondo distopico - l'Oceania a trazione totalitaria del Partito - e creando un universo frutto della deriva socialista e tecnologica.

Neanche lui poteva immaginare, probabilmente, che quell'intuizione si sarebbe prestata così tanto a rappresentare questo nostro presente post-ideologico che, archiviati i concetti di destra e sinistra per come ce li ha lasciati il Novecento, vede alla ribalta una nuova forma soft di dittatura, fatta di hi-tech, globalizzazione tradita, media e social.

Il nostro Grande Fratello e l'Oceania orwelliana in scena, dunque, vivranno non in una dittatura del secolo scorso, ma nelle odierne Silicon Valley, negli Apple Store, a Guantanamo o in Iraq, in una diretta streaming o nel mondo dell'intelligenza artificiale e fonderanno il proprio potere sull'invasione della sfera privata - autorizzata ovviamente dal consenso informato. Il Grande Fratello digitale dei nostri giorni esiste ed è una rete che avvolge tutti e ci accompagna in ogni momento del quotidiano: la suggestione che il Big Brother possa essere solo un algoritmo e non un politico in carne ed ossa, peraltro, è già nelle pagine del romanzo. Queste le riflessioni che sono state la bussola del progetto, senza però ridurre il tutto a facili scenari futuristici da tute spaziali, ma semmai astraendo la nostra quotidianità, trasportandola nel tempo e immaginando cosa-potrebbe-essere e come-potrebbe-essere. E, naturalmente, con uno sforzo esegetico che non tradisse mai lo spirito dell'autore e del romanzo. Attenzione, però, che non si tratta di un'operazione di mera attualizzazione: sarebbe stato riduttivo e probabilmente improprio. Si può attualizzare un'opera ambientata in un passato definito, ma Orwell, quando scriveva nel 1948, immaginava il futuro, e quella data, il 1984, altro non è che un divertissement numerico. Quindi ho immaginato il futuribile, prendendo atto che la cifra profetica del discorso orwelliano, riletta con le lenti contemporanee, si presta ancora a raccontare noi e l'oggi, lasciandoci di nuovo sbigottiti, affascinati e sgomenti. E questo spero possa essere l'effetto finale sul pubblico, a cui verrà richiesto, ogni sera, di specchiarsi, farsi delle domande e di mettere continuamente in discussione l'autenticità degli eventi in scena. Confrontandosi, in definitiva, col vero nucleo del capolavoro orwelliano: l'ambiguità e gli interrogativi "Cos'è il reale? Cos'è la verità e cos'è una bugia? Siamo veramente in grado di distinguerne il confine, e cosa ci aiuta a farlo?". Che, nei giorni delle fake news, del "è vero perché l'ho letto su Facebook" e della realtà virtuale, sono interrogativi imprescindibili. 101 minuti di teatro totale e ad altissimo ritmo, impattante e senza sconti, con effetti speciali e un'imponente macchina teatrale, tecnica e spettacolare a servizio esclusivo del racconto. Non per una dimostrazione di forza muscolare del regista e dei creativi, ma perché siamo convinti che "1984" e la poetica di Orwell lo richiedano indubbiamente, grazie anche allo straordinario adattamento del duo Icke / MacMillan, che illumina di speranza il finale, facendo dell'Appendice del romanzo una chiave di volta interpretativa di grande valore e mettendo in dubbio lo stesso pessimismo orwelliano. Un gigantesco sforzo produttivo e sinergico fra i vari linguaggi teatrali - parole e corpi, scenografia, videoproiezioni, musiche, costumi, luci - con l'obiettivo di tenere il pubblico incollato alla poltrona e a tratti disturbato, attraverso una forma di "narrazione onirica" simile a un sogno - o a un incubo. Per restituire, sulla scena e con tutta forza della ritualità dello spettacolo dal vivo, quello stesso, sonorissimo schiaffo che Orwell dà al proprio lettore nelle pagine del suo gigantesco romanzo.

Giancarlo Nicoletti

Ndr Si avvisa il gentile pubblico che lo spettacolo contiene scene di violenza simulata, sangue finto, effetti sonori improvvisi e disturbanti, utilizzo di luci stroboscopiche.

È consigliata la visione ad un pubblico di età superiore ai 14 anni.



5.17 novembre

*PATO srl, Teatro Stabile del Veneto e Teatro della Toscana
presentano*

ALESSANDRO PREZIOSI
NANDO PAONE
ASPETTANDO RE LEAR
di **Tommaso Mattei**
da **William Shakespeare**

opere in scena **Michelangelo Pistoletto**

costumi **Città dell'arte/Fashion B.E.S.T**
Olga Pirazzi, Flavia La Rocca, Tiziano Gardini
musiche **Giacomo Vezzani**
supervisione artistica **Alessandro Maggi**

personaggi e interpreti
Re Lear **Alessandro Preziosi**
Gloucester **Nando Paone**
Kent **Roberto Manzi**
Cordelia in definizione
Edgar **Valerio Ameli**

regia **ALESSANDRO PREZIOSI**

Alessandro Preziosi torna al Teatro Quirino di Roma, dopo i successi di Napoli Teatro Festival e Teatro Romano di Verona e al culmine di una lunga tournée nei più importanti teatri italiani con lo spettacolo "Aspettando Re Lear" versione contemporanea dell'omonima celebre tragedia scespiriana che si concentra sulle vicende dei personaggi positivi della trama approfondendo con grande attualità il rapporto tra padri e figli scandagliato mirabilmente dalla poesia del Bardo.

La regia di Alessandro Preziosi con immersiva visionarietà si avvale dell'innovativa presenza nello spazio scenico delle opere del maestro Michelangelo Pistoletto, materiali artistici che rappresentano tutto il percorso del maestro biellese e che si animano magicamente della presenza degli attori definendo la scacchiera onirica e concettuale della messa in scena.

Le musiche originali rinnovando la lunga collaborazione tra Alessandro Preziosi e Giacomo Vezzani seguono con tensione e pathos tutto il percorso della discesa nella follia del patriarca scespiriano e lo sprofondare nell'oblio della cecità della fidata corte alternando ritmi martellanti a struggenti epiche fino al commovente finale. Alessandro Preziosi è affiancato da Nando Paone nel ruolo di Gloucester, già interprete di uno straordinario Sganarello nella fortunata edizione del Don Giovanni di Alessandro Preziosi, rappresentato con successo proprio al Teatro Quirino e da una compagnia affiatata di interpreti tra cui spiccano Roberto Manzi nel ruolo di Kent e Valerio Ameli nel ruolo di Edgar.

Lo spettacolo

"Ho immaginato un Re non semplicemente arrivato alla fine dei suoi anni, ad un passo anagraficamente dalla morte, ma piuttosto spinto dalle circostanze e dalla trama a cercare nella maturità, e non nell'età, il tassello conclusivo della propria vita. L'impazienza che accompagna il rocambolesco circolo di eventi in cui Re Lear travolge prima di tutto sé stesso e quindi gli altri, mi ha suggerito di creare uno spazio mentale teatralmente e scenicamente reso materico dalle opere in scena"

Alessandro Preziosi

Aspettando Re Lear è un adattamento da Shakespeare con un evidente richiamo a Aspettando Godot di Samuel Beckett, uno spettacolo sul difficile rapporto tra padri e figli, sulla relazione tra Uomo e Natura e sulla perdita e il ritrovamento dei valori. Nello spettacolo si parla di follia, di potere che distrugge, di solitudine di caos dentro e fuori, "l'unico ordine possibile" per

Michelangelo Pistoletto. E in scena ci sono le opere e i costumi del maestro, costumi iconici realizzati dal collettivo Fashion B.E.S.T. con materiali sostenibili, come anche delle musiche composte da Giacomo Vezzani sono ispirate ad opere dell'artista. Parlando di questa commistione multidisciplinare tra arte contemporanea e teatro, commenta Alessandro Preziosi in veste di regista: "A teatro ho condiviso la messa in scena dei presupposti del Terzo Paradiso, la terza fase dell'umanità, che si realizza nella connessione equilibrata tra l'artificio e la Natura. L'uomo deve cercare di non essere debitore alla Natura di ciò che indossa: il senso dell'abito, del superfluo, dello stretto necessario sono tematiche di Michelangelo Pistoletto che porto a teatro. L'uomo nella sua nudità trova sé stesso, e così anche noi attori durante lo spettacolo veniamo privati dei vestiti, per farci vedere per quello che siamo". L'adattamento di Tommaso Mattei, si concentra sul momento chiave della tragedia shakespeariana, rappresentato dalla tempesta che colpisce il re proprio mentre vaga alla mercè degli eventi atmosferici dopo disastro combinato con ognuna delle "amate" figlie. Lear, accompagnato dal conte di Kent, sotto le mentite spoglie del servo Caio, e dal fedele Fool, a sua volta "interpretato" con arguzia della figlia Cordelia amorevolmente impegnata a farlo rinsavire, sembra assistere inerme allo sconvolgimento dell'ordine naturale fino all'inaspettato finale. Re Lear è la metafora della condizione umana: caduta e creazione. Ama solo sé stesso, la mancanza d'amore l'ha portato alla follia e alla solitudine; vaga in una landa di nulla con cui il sovrano senza più corona dovrà fare i conti. È come se Re Lear prevedesse l'inevitabile nulla che ci attende come risultato del fatiscente ordine permanente, proprio come Aspettando Godot ci rivela quel che accade "dopo che il vecchio cade". A pagare le conseguenze della "cecità" dei padri, dovranno essere i figli?

Le opere

È il caso, parola cardine della filosofia pistolettiana, l'artefice dell'incontro tra Michelangelo Pistoletto e Alessandro Preziosi complice la mostra personale del maestro biellese "Infinity" presso il Chiostro del Bramante di Roma. Sul palcoscenico ad accompagnare gli attori alcune opere di Michelangelo Pistoletto, materiali di scena per raccontare il rapporto tra padri e figli, la relazione tra tradizione e innovazione, tra uomo e natura. Michelangelo Pistoletto è nato a Biella nel 1933. Nel 1962 realizza i Quadri specchianti, con i quali raggiunge in breve riconoscimento internazionale. Precursori e protagonista dell'Arte Povera con i suoi Oggetti in meno (1965-1966) e la Venere degli stracci (1967) a partire dal 1967 realizza, fuori dai tradizionali spazi espositivi, azioni che costituiscono le prime manifestazioni di quella "collaborazione creativa" che svilupperà nel corso dei decenni successivi, mettendo in relazione artisti provenienti da diverse discipline e settori sempre più ampi della società. Negli anni Novanta fonda Cittadellarte a Biella, ponendo l'arte in relazione con i diversi ambiti del tessuto sociale al fine di ispirare e produrre una trasformazione responsabile della società. Ha ricevuto innumerevoli premi internazionali, tra cui nel 2003 il Leone d'oro alla carriera della Biennale di Venezia e nel 2007 il Wolf Foundation Prize in Arts "per la sua carriera costantemente creativa come artista, educatore e attivatore, la cui instancabile intelligenza ha dato origine a forme d'arte premonitrici che contribuiscono ad una nuova comprensione del mondo".

I costumi

Modularità, unicità e caratterizzazione: questi i tre principi d'ispirazione per i costumi. Studiati come pezzi unici e iconici raccontano ogni personaggio seguendone l'evoluzione durante lo spettacolo, permettendo una trasformazione e una vestizione scenica che si concretizza nella visione e nella gestualità del racconto shakespeariano. Il materiale è il denim, particolarmente resistente all'usura ma anche agli stress; un tessuto contemporaneo, popolare e versatile che permette ai costumi di essere, a fine ciclo vita, interamente riciclati. I personaggi che nello spettacolo si svestono per esprimere uno stato di nudità vengono coperti con un completo nero in mussola di cotone. Il nero è proposto come il non- colore che permette di ritornare a fare parte del tutto, scomparire per poi ricomparire con consapevolezza, ma se lo si interpreta dal punto di vista artistico il nero è l'assenza del colore ed è quindi espressione del denudarsi per permettere poi ai colori di tornare a dipingersi sui corpi e esprimere l'essenza di noi stessi.



19 novembre . 1 dicembre

*La Pirandelliana
presenta*

ETTORE BASSI

TRAPPOLA PER TOPI

di **Agatha Christie**

traduzione e adattamento **Edoardo Erba**

con

Claudia Campagnola Dario Merlini Stefano Annoni Maria Lauria
Marco Casazza Tommaso Cardarelli Raffaella Anzalone

scene **Luigi Ferrigno**

costumi **Francesca Marsella**

musiche **Paolo Silvestri**

luci **Antonio Molinaro**

regia **GIORGIO GALLIONE**

Il 25 novembre 1952 all'Ambassadors Theatre di Londra andava in scena per la prima volta "Trappola per topi" di Agatha Christie. Da allora, per 70 anni ininterrottamente, il sipario si è alzato su questa commedia "gialla" senza tempo e di straordinaria efficacia scenica. Ed ora tocca a noi... Non è consueto per me, spesso regista drammaturgo in proprio, misurarmi con un classico della letteratura teatrale. Certo da interpretare, ma da servire e rispettare. Ma non ho avuto dubbi ad accettare. Perché "Trappola per topi" ha un plot ferreo ed incalzante, è impregnata di suspense ed ironia, ed è abitata da personaggi che non sono mai solo silhouette o stereotipi di genere, ma creature bizzarre ed ambigue il giusto per stimolare e permettere una messa in scena non polverosa o di cliché. In fondo è questo che cerco nel mio lavoro: un mix di rigore ed eccentricità. D'altronde, dice il poeta, il dovere di tramandare non deve censurare il piacere di interpretare. Altra considerazione: nonostante l'ambientazione d'epoca e tipicamente British, il racconto e la trama possono essere vissuti come contemporanei, senza obbligatoriamente appoggiarsi sul già visto, un po' calligrafico o di maniera, fatto spesso di boiserie, kilt, pipe e tè. Stereotipi della Gran Bretagna non lontani dalla semplicistica visione dell'Italia pizza e mandolino. Credo che i personaggi di Trappola nascano ovviamente nella loro epoca, ma siano vivi e rappresentabili oggi, perché i conflitti, le ferite esistenziali, i segreti che ognuno di loro esplicita o nasconde sono quelli dell'uomo contemporaneo, dell'io diviso, della pazzia inconsapevole. E credo riusciremo a dimostrarlo grazie alla potenza senza tempo di Agatha Christie, ma anche e soprattutto con il talento e l'adesione di una compagnia di artisti che gioca seriamente con un'opera "chiusa" e precisa come una filigrana, che però lascia spazio all'invenzione e alla sorpresa, una promessa di imprevedibilità e insieme di esattezza. E poi c'è la neve, la tormenta, l'incubo dell'isolamento e della bivalenza, il sospetto e la consapevolezza che il confine tra vittima e carnefice può essere superato in qualsiasi momento. Ingredienti succosi ed intriganti che spero intrappoleranno il pubblico.

Giorgio Gallione



3.8 dicembre

*Centro Teatrale Bresciano
Accademia Perduta Romagna Teatri
in collaborazione con Corvino Produzioni
presentano*

SIMONE CRISTICCHI
FRANCISCUS
Il folle che parlava agli uccelli
di **Simone Cristicchi**
scritto con **Simona Orlando**

canzoni inedite di **Simone Cristicchi** e **Amara**
musiche e sonorizzazioni **Tony Canto**
scenografia **Giacomo Andrico**
luci **Cesare Agoni**
costumi **Rossella Zucchi**
aiuto regia **Ariele Vincenti**

regia **SIMONE CRISTICCHI**

Franciscus, il rivoluzionario.

Franciscus, l'estremista.

Franciscus, l'innamorato della vita.

Franciscus, che visse per un sogno.

Franciscus, il folle che parlava agli uccelli.

Franciscus, che vedeva la sacralità e la bellezza in ogni volto di persona ma anche di animale, e non solo in essi ma anche nel sole, nella morte, nella terra su cui camminava insieme agli altri.

In cosa risiede l'attualità, del suo messaggio?

Cosa può dirci la filosofia del "ricchissimo" di Assisi, nella confusione della modernità affamata di senso, nelle promesse tradite del progresso?

Dopo il grande successo di *Happy Next*, Simone Cristicchi continua a stupire il pubblico teatrale con un nuovo progetto in solo che realizza con il Centro Teatrale Bresciano, dedicato questa volta a San Francesco. Tra riflessioni, domande e canzoni inedite – che portano la firma dello stesso Cristicchi e della cantautrice Amara – l'artista romano indaga e racconta il "Santo di tutti", che è stato innanzitutto un uomo in crisi, consumato dai dubbi, un laico che imparava facendo, si perfezionava incontrando, e il cui esempio riuscì ad attrarre una comunità, ma non senza destare sospetti di alcuni del popolo. Uno in particolare, Cencio, stracciaiolo girovago, inventore di una lingua solo sua, osservatore critico del viaggio di Francesco, interpretato dallo stesso Cristicchi.

Al centro di questo spettacolo, il labile confine tra follia e santità, tema cardine della vita personale e spirituale di Francesco. Ma anche la povertà, la ricerca della perfetta letizia, la spiritualità universale, l'utopia necessaria di una nuova umanità che riesca a vivere in armonia con il creato. Temi che nel frastuono della società in cui viviamo diventano ancora più urgenti e vividi.

Uno spettacolo ad alta intensità emotiva, che fa risuonare potenti in noi le domande più profonde e ci spinge a ricercarne una possibile risposta.



10.15 dicembre

*Stefano Francioni Produzioni
presenta*

CRISTIANA CAPOTONDI
LA VITTORIA È LA BALIA DEI VINTI
di **Marco Bonini**

musiche **Jonis Bascir**

regia **MARCO BONINI**

Una mamma di oggi mette al letto la sua bambina di 6 anni che le chiede, come storia della buonanotte, di raccontarle qualcosa di quando lei, la sua mamma, era bambina. La mamma pesca nella memoria e le viene in mente l'avventura della bis-nonna Vittoria e di come il 25 settembre 1943, giorno del bombardamento a Firenze, aveva aiutato due gemelli.

In un racconto tra l'evocazione fiabesca e la ricostruzione storica, la mamma rievoca la notte di Firenze sotto il fuoco "alleato" quando uno stormo di 36 aerei Wellington inglesi, mirando all'importante nodo ferroviario della stazione di Campo di Marte, manca inesorabilmente l'obiettivo ferroviario causando così la morte di centinaia di civili e pesanti devastazioni nelle zone adiacenti la ferrovia.

Quella notte Nonna Vittoria è nascosta nel rifugio improvvisato nelle cantine di Palazzo Pitti, dove risiede in quanto moglie del sovrintendente ai beni culturali di Firenze. Quella notte Nonna Vittoria non si trova ad affrontare solo l'incubo della guerra, ma anche la vertigine di tabù sociale, allattare i due gemelli della sua balia che per lo shock aveva perso il latte.

La guerra è uguale per tutti e sotto le bombe non ci sono più corti e signorie, piani alti e piani bassi, scale da scendere o da salire. Quando cadono le bombe dal cielo siamo tutti allo stesso piano, tutti nascosti in cantina. Lì sotto una madre vale una madre, un bambino un bambino, una balia un seno pieno di latte. Quando siamo tutti sotto le bombe non ci sono più vincitori né vinti. Sotto le bombe la Signora può servire la serva. Sotto le bombe la Vittoria è la balia dei vinti.

Lo spettacolo

La nostra mamma protagonista, vestita completamente di bianco, si muove su una scena completamente bianca. Scena e attrice formano così un corpo unico, uno schermo cinematografico gigante e tridimensionale sul quale apparirà la video chiamata della piccola figlia che chiede la storia della buona notte. Le parole della mamma evocheranno quindi altre immagini, vere e proprie illustrazioni grafiche di quella mattina del '43. Non saranno però immagini realistiche, saranno filtrate dall'immaginazione della figlia che ascolta, saranno dunque immagini quasi sognate in quel dormiveglia unico del suo lettino.

La storia del bombardamento di Firenze del '43 entra così nella memoria profonda della bambina, la sua memoria emotiva, quella che non si scorda mai, per tutta la vita, così come tutti noi ci ricordiamo un bel libro di fiabe che ci ha letto con amore una persona speciale in quel momento magico tra realtà e sogno.



17.22 dicembre

*Teatro Nazionale di Genova, Teatro Stabile di Bolzano,
Centro Teatrale Bresciano, Artisti Associati Gorizia
presentano*

UGO DIGHERO

L'AVARO

di **Molière**

traduzione e adattamento **Letizia Russo**

con

**Mariangeles Torres Fabio Barone Stefano Dilauro Cristian Giammarini
Paolo Li Volsi Elisabetta Mazzullo Rebecca Redaelli Luigi Saravo**

musiche **Paolo Silvestri**

costumi **Lorenzo Russo Rainaldi**

scene **Luigi Saravo Lorenzo Russo Rainaldi**

movimenti coreografici **Claudia Monti**

luci **Aldo Mantovani**

regia **LUIGI SARAVO**

Ugo Dighero, già apprezzatissimo protagonista di opere di Stefano Benni e Dario Fo, si confronta per la prima volta con un grande classico, interpretando Arpagone nel nuovo allestimento diretto da Luigi Saravo.

Nella commedia di Molière si assiste a un epico scontro tra sentimenti e soldi. Il protagonista è disposto a sacrificare la felicità dei figli, pur di non dovere fornire loro una dote e anzi acquisire nuove ricchezze attraverso i loro matrimoni.

«L'Avaro di Molière ruota attorno a un tema centrale, cui tutti gli altri si riconnettono: il danaro - afferma il regista - Il conflitto tra Arpagone e il suo entourage è il conflitto tra due visioni economiche: una consumistica e una conservativa. Nella nostra contemporaneità, in cui vige l'imperativo di far circolare il danaro inseguendo una crescita economica infinita, il gesto immobilista di Arpagone, ossessionato dall'idea di non intaccare il proprio patrimonio, suona quasi sovversivo, in opposizione alla tirannia del consumo».

La regia di Saravo ambienta lo spettacolo in una dimensione che rimanda al nostro quotidiano, giostrando riferimenti temporali diversi, dagli smartphone agli abiti anni Settanta agli spot che tormentano Arpagone (la pubblicità è il diavolo che potrebbe indurlo nella tentazione di spendere il suo amato denaro). Anche le musiche originali di Paolo Silvestri si muovono su piani diversi, mentre la nuova traduzione di Letizia Russo, fresca e diretta, contribuisce a dare al tutto un ritmo contemporaneo.

A fianco di Ugo Dighero, Mariangeles Torres è impegnata in un doppio ruolo: sarà Freccia, il servitore che sottrae la cassetta di denaro di Arpagone, e la domestica / mezzana Frosina, ovvero i due personaggi che muovono l'azione, scatenando l'irresistibile gioco degli equivoci, sino al ribaltamento di tutte le carte in tavola.

Note di regia

La narrazione de L'Avaro di Molière ruota attorno a un tema centrale, cui tutti gli altri si riconnettono: il

danaro.

Il danaro e la sua conservazione, il suo sperpero, il gioco d'azzardo, l'acquisto di beni e il loro degrado che porta all'acquisto di nuovi beni, i prestiti, gli interessi e i rapporti di potere che dal danaro discendono.

Nella nostra contemporaneità orientata al consumo, definita dalla necessità di far circolare il danaro inseguendo una crescita economica infinita, il gesto conservativo e immobilista di Arpagone, dal punto di vista finanziario, ci suona come sovversivo, in netta opposizione alla tirannia consumistica, alla pubblicità che ne è motore, e a quella patologia del desiderio che vede nella sostituzione il suo fondamento.

Se analizziamo il fulcro del testo, ovvero il conflitto tra Arpagone e il suo entourage, ci troviamo di fronte al conflitto di due visioni economiche: una consumistica di stampo capitalistico novecentesco e una, relativamente nuova, conservativa, che si oppone al consumo e si orienta alla conservazione dei beni, al loro riutilizzo, al loro scambio e, infine, alla protezione di essi, primi tra tutti quei beni definiti come "beni naturali".

Non vogliamo dire che Arpagone sia un eroe positivo, che sia mosso da una spinta ideologica, ma, senz'altro, che con la sua attitudine si ponga chiaramente in opposizione all'economia capitalistica novecentesca e più in linea con la visione conservativa.

Intorno a lui si muovono gli altri personaggi, apparentemente vittime della sua tirannia, ma, in realtà, figure votate a ideali ben riconoscibili in questo slittamento di contesto.

Queste figure lamentano la loro prigionia, la loro sottomissione forzata alle volontà di Arpagone, ma in realtà sono sottomesse soprattutto al vincolo economico che le lega a lui, potenzialmente capaci di sottrarsi a quella tirannia abbandonando la casa e gli averi promessi da eredità e salari.

E in ultimo, per dirla con Voltaire: gli uomini odiano coloro che chiamano avari solo perché non ne possono cavar nulla.

Luigi Saravo



25 dicembre . 6 gennaio
Fabrizio Di Fiore Entertainment
presenta

ROMA CITY BALLET COMPANY
LO SCHIACCIANOCI

musica **P.I. Čajkovskij**
scene **Italo Grassi**
costumi **Giusi Giustino**
luci **Alessandro Caso**

REGIA E COREOGRAFIA **LUCIANO CANNITO**

Lo Schiaccianoci è il titolo di balletto del repertorio classico più rappresentato al mondo.

Questa versione firmata da Luciano Cannito, basata sulla versione originale di Petipa del celebre balletto di repertorio classico, e prodotta da Fabrizio Di Fiore Entertainment per Roma City Ballet Company è una delle versioni di maggior successo rappresentate in Italia negli ultimi anni e può vantare fino ad oggi quasi tutti sold out nei teatri dove è stato rappresentata.

Creata per il Teatro Massimo di Palermo e poi ripresa dal Teatro San Carlo di Napoli, questa edizione con 32 interpreti, scene di Italo Grassi, costumi di Giusi Giustino e luci di Alessandro Caso, si avvale della partecipazione di artisti ospiti internazionali del calibro delle star Iana Salenko, Dinu Tamazlacaru, Ksenia Ovsianick ed Evelina Godunova che si alternano come guest etoiles accanto ai danzatori di Roma City Ballet Company.

Nella versione coreografica di Luciano Cannito, ha un ruolo determinante il misterioso Drosselmeyer, il quale colpito dalla generosità della piccola Clara, decide di regalarle nella notte di Natale un sogno meraviglioso nel mondo delle favole, facendola guidare dal Principe Schiaccianoci e dalla Fata Confetto, in un regno fatato di giocattoli che diventano figure animate, principi e principesse di tutte le nazioni.

Roma City Ballet Company è una delle più recenti formazioni italiane, composta esclusivamente da artisti selezionati con audizioni internazionali, oggi considerata una delle compagnie italiane di eccellenza del panorama nazionale. Invita regolarmente nei suoi spettacoli grandi star della danza mondiale e tutti gli spettacoli hanno produzioni di scene e costumi firmati da scenografi e costumisti che collaborano con i più importanti teatri d'Opera e compagnia di balletto nel mondo.

La compagnia è diretta da Luciano Cannito, regista e coreografo, considerato uno dei nomi più prestigiosi della coreografia italiana.

LUCIANO CANNITO: Direttore Artistico del Teatro Alfieri e del Teatro Gioiello di Torino, direttore artistico dell'Accademia di Arti Performative Art Village e Presidente del Teatro Nazionale di Napoli. Ha creato circa 80 spettacoli rappresentati nei più grandi teatri del mondo, dal Metropolitan di New York, all'Orange County di Los Angeles, alla Scala di Milano, al Bolshoi di Mosca, al Teatro Nazionale di Hong Kong, all'Opera di Bordeaux, all'Opera di Avignon, al teatro Nazionale di Tallin in Estonia, a Tel Aviv, a Taiwan, all'Opera di Nizza. Ha diretto il Teatro San Carlo di Napoli e il teatro Massimo di Palermo, ha realizzato un film per il cinema (La lettera), ha diretto opere liriche, musical, spettacoli di prosa e grandi eventi come La Notte della Taranta, show live e televisivo con 200 mila persone di pubblico. Ha collaborato con grandi nomi della cultura e dello spettacolo come Roberto De Simone, Carla Fracci, Maya Plisetskaya, Lucio Dalla, Maria De Filippi, Altan, Franco Zeffirelli, Mistilav Rostropovich.



7.12 gennaio

Virginy Film
L'Isola Trovata
presentano

GIANLUCA GUIDI
GIAMPIERO INGRASSIA
LA STRANA COPPIA
di **Neil Simon**

regia **GIANLUCA GUIDI**

LA STRANA COPPIA, è un esempio di come Neil Simon, il più geniale e prolifico autore del teatro comico della seconda metà del '900, riesca sempre a trovare quel pizzico di simpatica follia nella vita di tutti i giorni. Si narra la difficile e complicata convivenza tra due uomini dalle personalità diametralmente opposte. I due personaggi, Felix ed Oscar, accomunati da un divorzio alle spalle, decidono di andare a vivere insieme in un appartamento situato in uno dei tanti grattacieli sulla Riverside Drive, a New York. Questo incontro-scontro quotidiano darà vita a continue ed esilaranti gags garantendo sicuro divertimento nella nuova versione teatrale proposta ed interpretata dalla "inedita" coppia Gianluca Guidi e Giampiero Ingrassia. A Oscar che gli propone di continuare a vedersi insieme agli altri amici per il solito pokerino, malgrado le ultime clamorose litigate, Felix risponde di non aver chiuso affatto con il poker, perché i matrimoni vanno e vengono, ma la partita è come lo show: deve continuare. Succede nel finale di questa strepitosa commedia di Neil Simon. I due si salutano con un lapsus che più freudiano non si può: si chiamano con i nomi delle rispettive mogli dalle quali hanno divorziato da tempo o stanno per divorziare. Commedia singolarissima e particolarmente attuale.



14.19 gennaio

*Teatro Stabile del Veneto Teatro Nazionale
Fondazione Teatro Stabile di Torino Teatro Nazionale
Fondazione Teatro di Napoli Teatro Bellini
Teatro Stabile Bolzano
presentano*

FILIPPO DINI

I PARENTI TERRIBILI

di **Jean Cocteau**

traduzione **Monica Capuani**

con

Milvia Marigliano Mariangela Granelli

e cast in definizione

regia **FILIPPO DINI**

Considerata la più perfetta opera teatrale di Jean Cocteau, *I parenti terribili* rappresenta uno spaccato crudele della società, un atto storico con cui l'autore rompe, almeno formalmente, col teatro di raffinata e astratta acrobazia intellettuale, che sino allora aveva avuto in lui uno dei più fertili campioni, per accostarsi ad un tipo di teatro molto più tradizionale, costruito secondo regole collaudate e codificate care al teatro borghese. Scrivendola, Cocteau ha voluto sfidare quel pubblico di élite per il quale aveva sempre lavorato, e stabilire un contatto con le grandi platee mediante un linguaggio meno esoterico. Il tentativo si è rivelato felice, giacché *I parenti terribili* hanno costituito uno dei più grossi successi ottenuti da Cocteau come autore drammatico. Il testo racconta la storia di una famiglia davvero terribile, che vive reclusa in sé stessa, avulsa da qualsiasi stimolo esterno. Michel è un giovane uomo viziato e amato morbosamente dalla madre Yvonne. Quando annuncia ai suoi genitori di amare Madeleine, la disperazione divora la donna, che teme di perdere il figlio, mentre oscuri segreti sulla famiglia vengono a galla. Con questo testo, da lui diretto e interpretato, Filippo Dini prosegue l'indagine nell'inferno familiare che ha avuto in *Casa di bambola*, e più di recente in *Osage County*, due esempi mirabili, definendo una cifra stilistica che pone al centro il lavoro dell'attore e reinterpreta in modo inedito l'idea di un nuovo capocomicato.

La vicenda è nota. Yvonne è una donna non più giovane che ha negato l'amore al marito e l'ha concentrato sul suo unico figlio Michel, al quale è morbosamente attaccata mediante un cordone ombelicale rinforzato infrangibile. Prima complicazione: questa madre ha una sorella, la zia Leonie, che era stata fidanzata ed è tuttora innamorata di Georges, il padre di Michel, ma lo ha ceduto alla sorella Yvonne, e ora vive in famiglia condizionando sottilmente le vite degli altri tre.

Seconda complicazione: il figlio ha una giovane amante, Madeleine; la ragazza è però anche la mantenuta di un cinquantenne che per prudenza le si è presentato sotto falso nome, e con il danaro di costui supporta in modo sostanziale le finanze di Michel. Terza complicazione: questo cinquantenne, a insaputa di tutti, è proprio Georges. Ultima complicazione: dea ex machina, e motrice più o meno occulta di tutte le azioni dei suoi congiunti, nonché della giovane Madeleine, risulta la temibile Leonie. Ne emerge il ritratto di una famiglia disfunzionale, che Cocteau orchestra come una travolgente sinfonia umana.



21 gennaio . 2 febbraio

Fondazione Teatro Di Napoli - Teatro Bellini

Marche Teatro

Teatro Stabile di Bolzano

SERGIO RUBINI

DANIELE RUSSO

IL CASO JEKYLL

tratto da Robert Louis Stevenson

adattamento **Carla Cavalluzzi e Sergio Rubini**

e con

Geno Diana Roberto Salemi Angelo Zampieri Alessia Santalucia

scene **Gregorio Botta**

scenografia **Lucia Imperato**

costumi **Chiara Aversano**

disegno luci **Salvatore Palladino**

progetto sonoro **Alessio Foglia**

foto di scena **Flavia Tartaglia**

regia **SERGIO RUBINI**

NOTE DI REGIA

Partendo dalla considerazione che il celebre romanzo di Stevenson "Lo strano caso del Dr. Jekyll e di Mr. Hyde" sia un'apologia sulla condizione umana avendo come tema centrale il doppio, che poi è il doppio che alberga in ognuno di noi, abbiamo sviluppato una drammaturgia che avesse una chiave più chiaramente psicanalitica, più vicina a quelle teorie che si svilupparono quasi mezzo secolo dopo la pubblicazione del racconto stevensoniano, e che ebbero il massimo dell'espressione negli approdi scientifici prima di Freud, poi di Jung. Il nostro testo, infatti, spogliato da qualsiasi soluzione allegorica usata da Stevenson e che dà il carattere fantastico a tutta la storia, in testa a tutti la metamorfosi di Jekyll in Hyde attraverso un esperimento chimico, la cosiddetta "pozione", è piuttosto un viaggio nell'inconscio, nella fattispecie di un famoso luminare della medicina, Henry Jekyll, che ambendo all'individuazione di quelle che sono le cause della malattia mentale, si fa cavia e diventa poi vittima delle sue stesse teorie, tirando fuori dalla caverna del conscio ciò che è a lui stesso nascosto, la sua ombra, il suo Hyde. Da ciò si evince chiaramente come il racconto da cui siamo partiti, sia in effetti solo d'ispirazione a una storia più vicina ai temi della nostra contemporaneità che offra allo spettatore la possibilità non solo di rispecchiarsi in quelli che sono i pericoli ma anche i piaceri che scaturiscono dalla propria ombra, ma anche di essere uno spunto di riflessione sulla necessità di dialogare col proprio inconscio, portarlo fuori e condividerlo con la collettività nonostante la tendenza della società di reprimere tutto ciò che esca dal canone e che spesso coincide invece con l'autentico, per evitare che la nostra ombra scavi in solitudine un tunnel nel nostro io di sofferenze e violenza.

Sergio Rubini



11.16 febbraio

*Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale
Fondazione Teatro di Napoli Teatro Bellini, Teatro Stabile di Bolzano,
Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale
LAC Lugano Arte e Cultura*

**ANNA DELLA ROSA
VALTER MALOSTI
ANTONIO E CLEOPATRA**
di **William Shakespeare**

traduzione e adattamento **Nadia Fusini e Valter Malosti**

con **Anna Della Rosa Valter Malosti**
Danilo Nigrelli Dario Battaglia Massimo Verdastrò Paolo Giangrasso
Noemi Grasso Ivan Graziano Dario Guidi Flavio Pieralice
Gabriele Rametta Carla Vukmirovic

chitarra elettrica live **Andrea Cauduro** arpa celtica live **Dario Guidi**

scene **Margherita Palli**
costumi **Carlo Poggioli**
disegno luci **Cesare Accetta**
progetto sonoro **GUP Alcaro**
cura del movimento **Marco Angelilli**
maestro collaboratore **Andrea Cauduro**

regia **VALTER MALOSTI**

Antonio e Cleopatra sono gli straripanti protagonisti di un'opera basata sulle opposizioni: maschile e femminile, dovere e desiderio, letto e campo di battaglia, giovinezza e vecchiaia, antica verità egiziana e *realpolitik* romana. Politicamente scorretti e pericolosamente vitali, al ritmo misterioso e furente di un Bacchanale *Egiziano* vanno oltre la ragione e ai giochi della politica. Inimitabili e Impareggiabili, neanche la morte li può contenere.

«Di *Antonio e Cleopatra* – racconta Valter Malosti, qui nella duplice veste di regista e interprete – la mia generazione ha impresso nella memoria soprattutto l'immagine, ai confini con il kitsch, della coppia hollywoodiana Richard Burton - Liz Taylor. Ma su quest'opera disincantata e misteriosa, che mescola tragico, comico, sacro e grottesco, su questo meraviglioso poema filosofico e mistico (e alchemico) che santifica l'eros, che gioca con l'alto e il basso, scritto in versi che sono tra i più alti ed evocativi di tutta l'opera shakespeariana aleggia, per più di uno studioso, a dimostrarne la profonda complessità, l'ombra del nostro grande filosofo Giordano Bruno: un teatro della mente che esige *un nuovo cielo e una nuova terra*».



18 febbraio . 2 marzo

*La Pirandelliana
presenta*

FLAVIO INSINNA

GIULIA FIUME

GENTE DI FACILI COSTUMI

di **Nino Marino** e **Nino Manfredi**

scene **Luigi Ferrigno**

costumi **Giuseppina Maurizi**

musiche **Paolo Vivaldi**

disegno Luci **Antonio Molinaro**

regia **LUCA MANFREDI**

Andato in scena per la prima volta nel 1988, con lo stesso Nino Manfredi nei panni del protagonista, questo testo è considerato ancora oggi uno dei più eclatanti apparsi sulle scene teatrali italiane negli ultimi decenni.

Protagonisti della pièce sono Anna - nome d'arte "Principessa" - una prostituta disordinata e rumorosa che sogna di diventare "giostraia" e Ugo, l'inquilino del piano di sotto, un intellettuale che vivacchia scrivendo per la tv e per il cinema ma che sogna di fare film d'arte.

La vicenda prende il via la notte in cui Ugo sale al piano di sopra per lamentarsi con la coinquilina che tornando a notte fonda e accendendo il giradischi l'ha svegliato e lei, per la confusione, lascia aperto il rubinetto dell'acqua della vasca allagando irrimediabilmente l'appartamento di lui. Ugo sarà costretto quindi, anche a causa di uno sfratto, a trovare rifugio dalla "Principessa". Con questa convivenza forzata inizia un confronto/scontro costellato di incidenti e incomprensioni, ma anche un curioso sodalizio, dove ciascuno condivide con l'altro ciò che ha. Le reciproche posizioni vanno mano a mano ammorbidendosi perché diventa chiaro che ad incontrarsi non sono state solo due vite agli antipodi, ma soprattutto due sogni all'apparenza irrealizzabili. Dall'incontro tra Anna e Ugo nasce un turbine di disastri, malintesi, ilarità e malinconie pienamente in sintonia con l'immagine che il loro autore, Nino Manfredi, ha lasciato nel ricordo di ognuno di noi.

Ecco come Manfredi presentava il suo testo: *"Gente di facili costumi è una commedia che sviluppa, in maniera paradossale, un fondamentale problema etico. In una società come la nostra, dove tutto si avvilisce e si corrompe, che valore hanno ancora l'onestà, la dignità, il rispetto dei più profondi valori umani? Lo sport [...] diventa sempre più truffa e violenza. Gli ideali politici [...] difendono gli interessi più strettamente privati. La creatività e la fantasia sono messi al servizio dell'imbonimento pubblicitario [...]. Senza continuare a fare altri esempi, è evidente che viviamo in una società in cui i valori più elevati vengono svenduti e liquidati, perché il bello, il buono e il vero sono asserviti all'utile"*



4.9 marzo

a. Artisti Associati

*in collaborazione con Pigra srl
presentano*

VERONICA PIVETTI

L'INFERIORITÀ MENTALE DELLA DONNA

Un evergreen del pensiero reazionario tra musica e parole

di **Giovanna Gra**

liberamente ispirato al trattato "L'inferiorità mentale della donna" di Paul Julius Moebius

con **Anselmo Luisi**

colonna sonora e arrangiamenti musicali **Alessandro Nidi**

costumi **Nicolao Atelier Venezia**

luci **Eva Bruno**

regia **GRA&MRAMOR**

L'idea che le donne siano state considerate, per secoli, fisiologicamente deficienti può suggerirci qualcosa? Il nostro spettacolo nasce da questa domanda e mette in scena testi che in pochi conoscono, fra i più discriminanti, paradossali e, loro malgrado, esilaranti scritti razionali del secolo scorso.

Veronica Pivetti, moderna Mary Shelley ci racconta, grazie a bizzarre teorie della scienza e della medicina, l'unico, vero, orrifico Frankenstein della storia moderna: la DONNA. "Come stanno le cose riguardo ai sessi? Un vecchio proverbio ci suggerisce: capelli lunghi, cervello corto". Esordisce così Paul Julius Moebius - assistente nella sezione di neurologia di Lipsia - nel piccolo compendio "L'inferiorità mentale della donna" scritto nel 1900, opportunamente definito un evergreen del pensiero reazionario. Donne dotate di crani piccoli, peso del cervello insufficiente... secondo Moebius le signore sono provviste di una totale mancanza di giudizi propri. "Per giunta dopo poche gravidanze decadono e, come si dice molto volgarmente, rimbambiscono". Non solo. Le donne che pretendono di pensare sono moleste e "la riflessione non fa che renderle peggiori". A queste dichiarazioni fa eco il medico, antropologo, giurista e criminologo italiano Cesare Lombroso: le donne mentono e spesso uccidono, lo dicono i proverbi di tutte le regioni. Fortunatamente, i cervelli delle donne sane pesano più di quelli delle donne criminali. Ed ecco un rapido excursus su delitti eccellenti, per esempio quello compiuto da Agrippina, o da Leonarda Cianciulli, la saponificatrice di Correggio.

"Le donne hanno un solo nemico" rilancia Moebius "il tempo, a cui, però, dopo qualche anno di matrimonio soccombono, sia diventando sciocche, sia disseccandosi sotto forma di vecchie zitelle stravaganti".

Del resto, laddove si riscontra del talento, la psiche femminile manifesta un evidente ermafroditismo psichico.

Sylvain Maréchal scrittore, avvocato e sedicente rivoluzionario, con il suo "Progetto di legge per vietare alle donne di leggere" sostiene che "imparare a leggere è per le donne qualcosa di superfluo e nocivo al loro naturale ammaestramento", d'altro canto "la ragione vuole che le donneentino le uova nel cortile e non le stelle nel firmamento".



11.16 marzo

*Acast Produzioni
Teatro della Città
presentano*

**GIUSEPPE PAMBIERI
PAOLA QUATTRINI
LA SIGNORA OMICIDI**
di **William Arthur Rose**
adattamento **Mario Scaletta**

con

Mario Scaletta Roberto D'Alessandro Marco Todisco

scene **Fabiana Di Marco**
costumi **Graziella Pera**

regia **GUGLIELMO FERRO**

Dal celebre racconto di William Rose e ispirato all'omonimo film di Mackendrick, Lady Killers, Mario Scaletta ha tratto l'adattamento teatrale di La Signora Omicidi.

È una commedia ricca di humor e di divertenti intrighi, situazioni ambigue ed equivoci esilaranti, ambientata in una Londra anni Cinquanta, città che fa da sfondo all'improbabile incontro fra Louise Wilberforce, arzilla e svanita affittacamere, e il misterioso Professor Marcus, presunto musicista, in realtà capobanda di un gruppo di pericolosi malviventi che Louise Wilberforce finirà per smascherare.

Nei panni della svanita ed arzilla Louise Wilberforce e del misterioso Professor Marcus, i bravissimi Paola Quattrini e Giuseppe Pambieri diretti da Guglielmo Ferro.



18.23 marzo

*Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
Teatro de gli Incamminati
Centro Teatrale Bresciano
presentano*

FRANCO BRANCIAROLI
SIOR TODERO BRONTOLON

di **Carlo Goldoni**
drammaturgia **Piermario Vescovo**

e con altri 10 attori

scene **Marta Crisolini Malatesta**
luci **Gigi Saccomandi**
movimenti di scena **Monica Codena**

regia **PAOLO VALERIO**

«Quale maggior disgrazia per un uomo, che rendersi l'odio del pubblico, il flagello della famiglia, il ridicolo della servitù? Eppure non è il mio Todero un carattere immaginario. Purtroppo vi sono al mondo di quelli che lo somigliano; e in tempo che rappresentavasi questa commedia, intesi nominare più e più originali, dai quali credevano ch'io lo avessi copiato».

Anche oggi non è raro incappare in un "brontolòn" come il Todero di Carlo Goldoni che precedeva la commedia racchiudendo queste riflessioni ne "L'autore a chi legge" e si stupiva di come un lavoro incentrato su un personaggio tanto odioso e negativo potesse aver ricevuto dal pubblico un tale successo. "Sior Todero Brontolòn" scritta nel 1761 e presentata al Teatro San Luca di Venezia l'anno successivo, fu infatti accolta con molto calore, ripresa per 10 repliche a gennaio e poi nuovamente a febbraio, a ottobre... Sior Todero risponde - come carattere - al modello dei rusteghi, ma dei quattro burberi veneziani perde qualsiasi accento bonario. La trama lo vuole avaro, imperioso, irritante con la servitù, opprimente con il figlio e la nipote, diffidente e permaloso verso il mondo. Sembra impossibile empatizzare con una simile figura.

Eppure il capolavoro di Goldoni - e la figura di Todero, scritta in modo magistrale - sono stati molto ambiti dai teatri e dai più grandi attori, da Cesco Baseggio, a Giulio Bosetti, a Gastone Moschin. Ora questo indifendibile "brontolòn" attira un maestro del palcoscenico contemporaneo come Franco Branciaroli, che - diretto da Paolo Valerio - ne offrirà una nuova straordinaria e inaspettata interpretazione.

Dopo l'originale e dissacrante interpretazione di Shylock nel "Mercante di Venezia" shakespeariano, Paolo Valerio e Franco Branciaroli si apprestano a stupire il pubblico con la rilettura di un classico del teatro italiano, che molto ancora può suggerire alla sensibilità contemporanea. Basti pensare - a fronte di una figura di protagonista tanto imponente e attrattiva - al ruolo sottile e risolutivo che Goldoni affida, nella commedia, al mondo femminile, l'unico che nello sviluppo drammaturgico appare pienamente positivo: sarà l'alleanza fra la coraggiosa nuora del vecchio avaro e l'intelligente vedova Fortunata a salvare la giovane Zanetta da un matrimonio impostole per mero interesse e foriero di infelicità. Sarà riconsegnata all'amore generoso e vero in un finale che - in tempi in cui il concetto di "patriarcato" domina le nostre cronache nelle sue accezioni più distorte e plumbee - intreccia in prospettiva, alla gioiosità della risoluzione, una venatura di turbamento.



25.30 marzo

Tieffe Teatro Milano

Compagnia Molière

Teatro Quirino

presentano

GIAMPIERO INGRASSIA

MARIANELLA BARGILLI

TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA

di **Natalia Ginzburg**

regia **EMILIO RUSSO**

Stuzzicante. Gustosa. Stratificata. Come la parmigiana di melanzane che, chissà perché, è l'unico menù previsto da Giuliana che ha appena sposato il semisconosciuto Pietro.

TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA è la prima delle undici commedie di Natalia Ginzburg. La scrive nel 1965, tre anni dopo avere vinto il Premio Strega con il suo capolavoro Lessico Familiare. Come in quasi tutta la sua produzione affronta ancora temi eterni come l'amore, le relazioni, le madri, la morte, la diseguaglianza sociale. E ancora una volta ne parla quasi senza parlarne raccontando storie in apparenza semplici e familiari con la lingua concreta di tutti i giorni. Ti ho sposato per allegria nel suo inconsueto articolarsi tra assenze e presenze è una sorta di vertigine, di labirinto che conduce nello stesso punto dal quale si è partiti e da dove si riparte forse cercando un altro percorso. Chissà? Da qualche parte prima o poi si dovrà uscire. O forse no, proprio come in quella cosa che continuiamo a chiamare vita.

Si percepisce anche ad una prima lettura la netta sensazione di un distacco dai sentimenti, che ricorda Cechov (che la Ginzburg tra l'altro adorava). Nel senso che nessuno dei personaggi sembra mosso da empatia verso l'altro. Non Pietro nei confronti della madre e viceversa, non Vittoria nei confronti di Giuliana e viceversa, non Pietro nei confronti di Ginestra e viceversa. Insomma sembra tutto reggersi o crollare negli obblighi mal sopportati dei vincoli familiari e borghesi (tema sempre presente nell'autrice). E Giuliana e Pietro come si comportano? Il loro rapporto può reggere per l'allegria, può andare avanti con allegria? Che poi a ben vedere non è tanta nell'embrione di ménage familiare che i due stanno affrontando, non c'era nelle premesse (lei ragazza randagia sull'orlo del suicidio, lui non certamente ricco di sentimenti. In lotta, forse inconsapevole, tra un anticonformismo da cui si sente attratto e la gabbia borghese) e non sappiamo se questa allegria (per i sudamericani è la felicità) ci sarà in seguito. C'è invece una quasi paradossale sincerità nel mostrarsi per quello che si è. Una sincerità a volte brutale che fa ripetere ad entrambi e ossessivamente la domanda (a solo una settimana dal matrimonio e dopo qualche settimana di conoscenza) "perché ci siamo sposati?" Sarà questa la formula giusta? Chissà? Ma la commedia non è buonista, né consolatoria. I sentimenti invece nel bene e nel male li hanno i personaggi evocati e "viventi" attraverso il racconto (il teatro non è forse questo?) Tanti, tantissimi, che forse sono la vera genialità di questa commedia. Personaggi che costruiscono un mondo intero, ma anche un'epoca segnata da cambiamenti straordinari, che poi dopo pochi anni esploderà nella rivolta, nelle conquiste sociali, nello scontro generazionale, nello scontro di genere, nello scontro politico.

La Ginzburg scrive questa sua prima commedia nel '65. Da intellettuale militante e femminista non può (come d'altronde in tutta la sua opera e la sua vita) che occuparsi di questo cambiamento che sente sotto pelle e vede nei comportamenti e nelle strade. Ma lei lo fa con leggerezza, fa volare in cielo parole tabù come aborto e divorzio, facendo capire al pubblico borghese dei teatri dell'epoca che queste saranno conquiste inevitabili, che indietro non si torna (per il divorzio ci vorranno ancora una decina d'anni, per l'aborto quindici). Non c'è da scandalizzarsi. L'amore è libero. Giuliana attraversa molti letti fluidi come si direbbe oggi. Pietro poteva sposarne 18. Addirittura, la vedova Giacchetta vive con uomo sposato.

TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA è un testo comico? Sicuramente, anche irresistibile, ma non nella misura dell'intreccio, che non c'è per niente e nemmeno nelle gag o battute spiritose che non ci sono. Lo è per quel suo ritmo da commedia nei dialoghi molto efficaci e nella narrazione dei personaggi assenti e assurdi, ma anche molto concreti e riconoscibili da ognuno (chi non ha conosciuto un poeta maledetto, come Manolo, un'amica zitella col naso arricciato come Elena, una disinibita predatrice di uomini e donne come Topazia, una zia Bigotta come Filippa eccetera). La stessa Ginzburg della sua prima commedia (lei non

sopportava prima di allora di scrivere per il teatro, poi ne ha scritto 11) ha detto: "ero molto triste e poi scrivendo è venuta fuori una cosa allegra". Ecco forse è un'indicazione abbastanza opportuna. L'allegria deve venire quasi da sola, così come la comicità, tra le pieghe di una storia ricca di sfumature tra disincanto e tenerezza, il tutto miscelato con una certa dose di nostalgia, forse anche di rabbia per un mondo che non è poi andato così come doveva andare.

Per questo sono convinto che non sia opportuno modificare, adattare o tanto meno modernizzare il testo. Sono convinto che vada contestualizzato a quella metà degli anni 60 - così lontani e così vicini - e far risuonare parole e situazioni al cuore e all'intelligenza del pubblico del tempo presente.

Emilio Russo



1.13 aprile

*Centro Teatrale Bresciano
Teatro Quirino
Compagnia Molière
presentano*

**MONI OVADIA
GIULIO CORSO**

MOBY DICK

di **Herman Melville**

adattamento **Micaela Miano**

cast in via di definizione

regia **GUGLIELMO FERRO**

Moby Dick è la storia di un'ossessione epica che ha la fisionomia di una tragedia shakesperiana, tale è il senso drammatico dei suoi personaggi.

Moby Dick non è una balena, è una condanna, una maledizione che diventa sfida tra uomini.

Il Pequod è il vascello stregato che porta la ciurma verso la perdizione. Il doblone d'oro sull'albero del Pequod e il patto di sangue dei marinai sono la chiamata mefistofelica verso gli abissi della non-conoscenza.

Achab è ossessionato dalla vendetta, è uomo empio che disconosce Dio, l'uomo dell'oltre e della violazione. Starbuck è il suo alter ego, voce della prudenza, della coscienza, testimone di una visione teocentrica che si scaglia contro la blasfemia dell'odio di Achab verso la balena bianca.

In questo Moby Dick diretto da Guglielmo Ferro, che vede in Moni Ovadia lo straordinario protagonista, la narrazione teatrale inizia sul Pequod, dove si consumerà la tragedia di tutti i personaggi – Queequeg, Pip, Ismaele, Lana caprina, Tashtego, Flask, Daggoo, Stubb, Fedallah – in un susseguirsi frenetico di tempeste, battute di caccia, avvistamenti, bonacce, canti, riti pagani e preghiere.

E se nella ricerca maniacale di Moby Dick è la follia a guidare il capitano Achab, è sul piano del conflitto umano contro Starbuck che Achab conosce l'orrore: la parte recondita della sua stessa coscienza.

La malattia di Achab è Moby Dick, ma Starbuck ne è la manifestazione clinica. Moby Dick gli fa male con la sua "assenza" lì dove Starbuck lo fa con la sua "presenza".

Un conflitto posto sullo stesso piano, uno specchio dove galleggia il peccato originale...una balena bianca in un abisso nero. E poi lo specchio si crepa.

Non c'è redenzione sul Pequod, solo una fitta nebbia.



22.27 aprile

*Ente Teatro Cronaca
LVF-Teatro Manini di Narni
presentano*

**LUCA BIZZARRI
FRANCESCO MONTANARI
IL MEDICO DEI MAIALI**
testo e regia di **Davide Sacco**

e con altri due attori in via di definizione

Il re d'Inghilterra muore all'improvviso durante l'inaugurazione di un albergo in Scozia. Fuori, il temporale impedisce al medico di palazzo di arrivare a costatare il decesso. Tale compito viene assegnato all'unico medico presente presso la struttura, ma il caso vuole che sia un veterinario, specializzato in maiali. Il veterinario capisce che il re non è morto d'infarto come i consiglieri vogliono far credere, ma sta al gioco. Nel frattempo, arriva in albergo il principe ereditario, un giovane scialbo e, a suo stesso dire, stupido, vestito da nazista perché stava partecipando a una festa a tema durante il gay pride. Il principe chiede di rimanere solo con il medico. Deve preparare il suo primo discorso alla nazione e non sa dove mettere le mani. Il veterinario, attraverso una raffinata strategia, convince il principe che l'unico modo per passare alla storia è incolparsi pubblicamente dell'assassinio del re e, contestualmente, sciogliere la monarchia. Il principe, inizialmente contrariato, sembra però esaltarsi a quest'idea. Subito dopo, il medico riesce a convincere anche uno dei due consiglieri che l'unico modo per salvare l'Inghilterra non è uccidere il re, ma uccidere il concetto stesso di monarchia.

Sembra che tutto proceda secondo i piani del veterinario, quando il principe ereditario rientra, pronto per il suo primo discorso da monarca. Ma il ragazzo sciocco e sprovvisto che era uscito dalla porta è cambiato, il potere ha iniziato a impossessarsi di lui. Il principe inizia a umiliare il medico, ribadendo la differenza tra chi regna e chi serve. Coinvolge in questo gioco al massacro anche i consiglieri e le guardie, fino a uccidere per sbaglio il povero veterinario.



29 aprile . 11 maggio

*Tieffe Teatro Milano, Teatro Biondo Palermo e Teatro Quirino
presentano*

CRISI DI NERVI

tre atti unici

di **Anton Čechov**

adattamento **Peter Stein** e **Carlo Bellamio**

L'ORSO con **Maddalena Crippa, Sergio Basile, Alessandro Sampaoli**

I DANNI DEL TABACCO con **Gianluigi Fogacci**

LA DOMANDA DI MATRIMONIO con **Alessandro Averone, Sergio Basile, Emilia Scatigno**

assistente alla regia **Carlo Bellamio**

scene **Ferdinand Woegerbauer**

costumi **Anna Maria Heinrich**

luci **Andrea Violato**

regia **PETER STEIN**

Dopo il successo de *IL COMPLEANNO* di Harold Pinter nella passata stagione, il grande regista tedesco Peter Stein dirige la medesima straordinaria compagnia mettendo in scena *CRISI DI NERVI*, ovvero tre atti unici di Anton Cechov, tornando ad uno dei suoi autori di riferimento e creando una non consueta modalità produttiva artistica attorno ad un gruppo di attori e collaboratori, per una continuità creativa collettiva di notevole spessore. Stein ha scelto *L'ORSO*, *I DANNI DEL TABACCO*, *DOMANDA DI MATRIMONIO* e per l'interpretazione di *MADDALENA CRIPPA*, *ALESSANDRO AVERONE*, *GIANLUIGI FOGACCI*, *FERNANDO MARAGHINI*, *ALESSANDRO SAMPAOLI*, *EMILIA SCATIGNO* e *CARLO BELLAMIO* che si alterneranno nelle varie pièce, che lo stesso Cechov non ancora trentenne definiva "scherzi scenici": sono i drammi più piccoli del mondo... in generale, è molto meglio scrivere cose piccole che grandi: poche pretese e successo assicurato. Cos'altro? In realtà gli atti unici del grande autore russo sono stati rappresentati in tutto il mondo. Scritti tra il 1884 e il 1891 e ispirati alla commedia francese e al genere del vaudeville, molto alla moda in Francia ai tempi di Cechov, sono stati fonte di ispirazione e di studio per gli attori e gli scrittori di teatro e divertimento per intere generazioni di spettatori di tutte le lingue.

Note di regia

Dopo l'insuccesso delle sue prime due opere, il giovane Cechov giurò di non scrivere mai più per il teatro drammatico e decise di dedicarsi esclusivamente ai vaudeville. Questa circostanza ci ha regalato una serie di atti unici, pieni di sarcasmo, di comicità paradossale, di stravagante assurdità e di folle crudeltà, e che a loro volta sono diventati il terreno fertile per l'esperienza e la preparazione delle grandi opere della maturità dell'autore.

Peter Stein



RASSEGNA DI TEATRO CONTEMPORANEO **Tre spettacoli di Saverio La Ruina**

4 febbraio ore 21:00

POLVERE

Dialogo tra uomo e donna

6 febbraio ore 21:00

DISSONORATA

Un delitto d'onore in Calabria

15 aprile ore 21:00

LA BORTO

Prezzi

Settore unico fino ad esaurimento posti
intero €20 - ridotto €15

Promozione Speciale

SULL'ACQUISTO CONTESTUALE DEI TRE SPETTACOLI IN RASSEGNA
€ 30.00



4 febbraio

Scena Verticale

*con il sostegno di Comune di Castrovillari
presenta*

POLVERE
Dialogo tra uomo e donna
di **Saverio La Ruina**

con **Saverio La Ruina e Cecilia Foti**

musiche originali **Gianfranco De Franco**
contributo alla drammaturgia **Jo Lattari**
contributo alla messinscena **Dario De Luca**
aiuto regia **Cecilia Foti**
disegno luci **Dario De Luca**
audio e luci **Mario Giordano**
realizzazione quadro **Ivan Donato**
organizzazione e distribuzione **Settimio Pisano**

regia **SAVERIO LA RUINA**

Premio Lo Straniero 2015

Premio Enriquez 2015 alla drammaturgia

Premio Enriquez 2015 Miglior Attore

Premio Annibale Ruccello 2015 alla drammaturgia

Le botte sono la parte più fisica del rapporto violento di coppia; l'uccisione della donna la parte conclusiva. Ma c'è un prima, immateriale, impalpabile, polvere evanescente che si solleva piano intorno alla donna, la circonda, la avvolge, ne mina le certezze, ne annienta la forza, il coraggio, spegne il sorriso e la capacità di sognare. Una polvere opaca che confonde, fatta di parole che umiliano e feriscono, di piccoli sgarbi, di riconoscimenti mancati, di affetto sbrigativo, talvolta brusco.

da un'operatrice di un Centro antiviolenza

Non so quanto c'entri il femminicidio con questo lavoro. Ma di sicuro c'entrano i rapporti di potere all'interno della coppia, di cui quasi ovunque si trovano tracce.

Saverio La Ruina



6 febbraio
Scena Verticale
presenta

DISSONORATA
Un delitto d'onore in Calabria
di **Saverio La Ruina**

con **Saverio la Ruina**

musiche dal vivo **Gianfranco De Franco**
collaborazione alla regia e contributo alla drammaturgia **Monica De Simone**
luci **Dario De Luca**
organizzazione e distribuzione **Settimio Pisano**

regia **SAVERIO LA RUINA**

Premio UBU 2007

"Migliore attore italiano" - "Migliore testo italiano"

Premio Hystrio alla Drammaturgia 2010

Premio Ugo Betti per la drammaturgia 2008

"Segnalazione speciale"

Premio G. Matteotti 2007

"Segnalazione della commissione"

Spesso, ascoltando le storie drammatiche di donne dei paesi musulmani, mi capita di sentire l'eco di altre storie. Storie di donne calabresi dell'inizio del secolo scorso, o della fine del secolo scorso, o di oggi. Quando il lutto per le vedove durava tutta la vita. Per le figlie, anni e anni. Le donne vestivano quasi tutte di nero, compreso una specie di chador sulla testa, anche in piena estate. Donne vittime della legge degli uomini, schiave di un padre-padrone. E il delitto d'onore era talmente diffuso che una legge apposita quasi lo depenalizzava. Partendo dalla "piccola" ma emblematica storia di una donna calabrese, lo spettacolo offre lo spunto per una riflessione sulla condizione della donna in generale. Parlando del proprio villaggio, parla della condizione della donna nel villaggio globale. Nello spettacolo risuonano molteplici voci di donne. Voci di donne del sud, di madri, di nonne, di zie, di loro amiche e di amiche delle amiche, di tutto il parentado e di tutto il vicinato. E tra queste una in particolare. La "piccola", tragica e commovente storia di una donna del nostro meridione. Dal suo racconto emerge una Calabria che anche quando fa i conti con la tragedia vi combina elementi grotteschi e surreali, talvolta perfino comici, sempre sul filo di un'amara ironia.

Saverio La Ruina



15 aprile
Scena Verticale
presenta

LA BORTO
di **Saverio La Ruina**

con **Saverio la Ruina**

musiche composte ed eseguite
dal vivo **Gianfranco De Franco**

contributo alla drammaturgia **Monica De Simone**
disegno luci **Dario De Luca**
organizzazione e distribuzione **Settimio Pisano**

regia **SAVERIO LA RUINA**

Premio UBU 2010 "Migliore testo italiano"
Premio Hystrio alla Drammaturgia 2010
Testo selezionato per il progetto Face à Face 2010

Non è solo la storia di un aborto. È la storia di una donna in una società dominata dall'atteggiamento e dallo sguardo maschili: uno sguardo predatorio che si avvinghia, violenta e offende; un atteggiamento che provoca gli eventi ma fugge le responsabilità. L'aborto ne è solo una delle tante conseguenze. Ma ne è la conseguenza più estrema. La protagonista racconta l'universo femminile di un paese del meridione. Schiacciata da una società costruita da uomini con regole che non le concedono appigli, e che ancora oggi nel suo profondo stenta a cambiare, Vittoria racconta il suo calvario in un sud arretrato e opprimente. E lo fa nei toni ironici, realistici e visionari insieme, propri di certe donne del sud. Non mancano momenti sarcastici e ironici come quando gli uomini geometri misurano il corpo femminile come se al posto degli occhi avessero il metro. O come quando il paese si trasforma in una immensa chiesa a cielo aperto per scongiurare le gravidanze. Né quelli commoventi legati alla decimazione del "coro" delle donne. Ma quando la protagonista chiude il cerchio col racconto del calvario della nipote, il sarcasmo e la commozione lasciano il posto a una profonda amarezza, mettendoci davanti alla dura e ambigua realtà dei nostri giorni.

Il Teatro Quirino di Roma apre i suoi spazi alla formazione con la nascita di **Officine Quirino**, scuola d'arte drammatica per aspiranti attori e registi diretta da Guglielmo Ferro e Micaela Miano.

Officine Quirino è una scuola professionalizzante che offre sbocchi lavorativi nel settore e si pone l'obiettivo di formare il futuro vivaio artistico del nostro Teatro.

In particolare, la scuola offre un percorso formativo della durata di due anni che prevede lo studio di tecniche tradizionali e nuove forme di recitazione, come il metodo Chubbuck, insieme alla possibilità di svolgere workshop, incontri con i professionisti del settore, esperienze durante l'allestimento di una messinscena e di assistere agli spettacoli in cartellone.

Il nostro corpo docenti è formato da professionisti del settore di alto profilo:

Sergio Basile (docente di Tecniche Recitative e Storia del Teatro)

Giuditta Cambieri (docente di Movimento e Improvvisazione)

Ludovica Di Donato (docente di Recitazione)

Elena Fanucci (docente di Dizione, Lettura espressiva e Teatro di narrazione)

Guglielmo Ferro (docente di Regia)

Melania Giglio (docente di Tecnica della voce)

Nicoletta Robello (docente di Regia)

Doris Von Thury (docente di Recitazione con metodo Chubbuck)

È possibile visionare e scaricare il bando per il nuovo anno accademico 2024/2025 e inoltrare la domanda di ammissione per partecipare alla prima sessione di audizioni che si terrà dal 10 giugno al 10 luglio 2024. Le audizioni sono aperte a tutte le persone di età compresa tra i 18 e i 30 anni.